

L'avventura senza ritorno



Oggi 4 ore di astensione con manifestazioni nelle principali città. Vigilia scandita dai cortei

Sciopero generale L'Italia resta in piazza

L'Italia risponde alla guerra scoppiata nella notte. Sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil, per 4 ore, in molte città italiane. Milano, Livorno, Firenze, Venezia...

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Sciopero generale: così, questa mattina, l'Italia risponde alla guerra scoppiata nella notte. Milano, Livorno, Firenze, Venezia, Bologna...

nunciando mobilitazioni, gli studenti vegliano e gridano davanti ai municipi d'Italia e a Montecitorio. I pacifisti hanno già indetto una manifestazione per oggi alle 18. Appuntamento in piazza Esedra, a Roma...

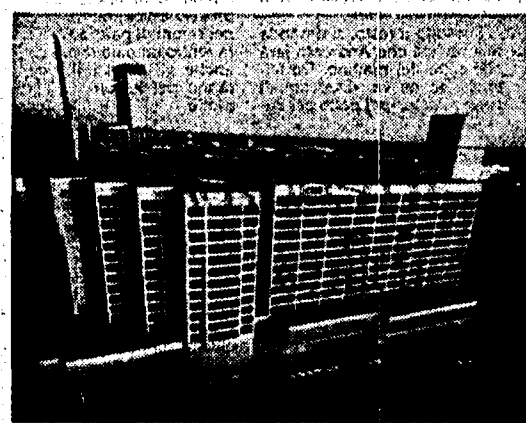
tre aziende, Ansaldo, Breda Fucine, Elettroconduttori, in sciopero dalle 9 alle 12, hanno organizzato un corteo per la pace. Non è servito. I minuti e le ore sono cambiati. La paura è cresciuta, nessuno ha saputo più scindere, diluire. L'Italia sembrava trasformata in una città-stato antica...

nata Fresystem di Caivano esprimono ripudio per ogni azione di guerra nel mondo. Come accadrà oggi, ieri la piazza si è riempita. Per le strade di Roma, hanno camminato 50.000 studenti medi. Poche parole, una canzone di John Lennon, la canzone e il titolo «sbagliati»: «Give peace a chance», diamo una possibilità alla pace. A Torino, hanno manifestato quarantamila ragazzi delle scuole medie superiori...

ni a Saddam e Bush. Riletto oggi fa venire i brividi. Ed era molto italiano quello che è successo a Genova. Ieri mattina, 7000 studenti sono scesi in piazza. Sfilavano per le vie della città, come nei giorni scorsi. Ma, improvvisamente, i balconi e le finestre dei palazzi si sono aperti su di loro. Migliaia di mani stringevano fazzoletti e lenzuola bianchi. Nel pomeriggio, un corteo di 4.000 operai...

Il fragore delle bombe, voci concitate ecco la prima guerra in diretta

Un microfono esposto alla finestra d'un albergo dall'aviato della Cnn, la voce di Bernard Show che descrive le prime devastazioni: così la guerra è arrivata in milioni e milioni di case di tutto il mondo. Poco dopo, la mezzanotte Tg1 e Tg3 (più tardi anche il Tg2), Telemontecarlo e le tre reti Fininvest hanno cominciato a trasmettere in collegamento con la Cnn. La diretta tv ora ci ha dato anche la guerra.



La sede della rete televisiva americana Cnn a Atlanta

ROMA. George Bush voleva parlare alla nazione alle 21, ore di Washington. Ma alle 18,30 aveva anch'egli il televisore acceso e ha ascoltato in diretta - non si sono viste immagini nelle prime ore dell'attacco - il fragore delle bombe che esplodevano su Baghdad e che davano inizio alla guerra che oggi sta nella notte più lunga della Cnn. La tv di Ted Turner, che trasmette l'informazione 24 ore su 24 e che attraverso un sistema satelliti-reti cablate-stazioni ripetitori-antenne paraboliche viene ricevuta in tutto il mondo. E in tutto il mondo milioni e milioni di persone hanno ascoltato da un microfono che l'invio della Cnn, Peter Aronoff, ha allungato fuori dalla finestra della sua stanza d'albergo, l'inizio della guerra. In Italia era da poco passata la mezzanotte quando le reti tv hanno cominciato a collegarsi con la Cnn e a dare le prime notizie: le immagini e i servizi della tv di Atlanta sono stati ritrasmessi contemporaneamente dalle tre reti Rai, dai tre canali della Fininvest - che ha trasmesso in diretta (la guerra, e non poteva essere diversamente, ha fatto saltare anche i vincoli residui della legge Mammì) e a reti unificate: uno «Studio aperto» condotto da Emilio Fede - da Telemontecarlo e, in tutta Italia, da numerose emittenti locali. La messa in onda dei servizi a raffica realizzati dalla Cnn è stata interrotta, su ogni canale, da corrispondenze in diretta telefonica dagli Usa, dalle capitali del Golfo e da quelle europee, da interventi in studi, da collegamenti con il Parlamento, da servizi sulle reazioni sbroggiate della gente.

del Noce, del Tg1, e Stefano Chiarini, del Manifesto, oltre al magnifico terzetto della Cnn: Bernard Show, ottimo amico di Bush, Peter Aronoff e John Holliman. Bernard Show aveva deciso di lasciare oggi Baghdad dopo aver atteso invano per tre settimane una nuova intervista con Saddam Hussein, mentre i suoi colleghi avevano deciso volontariamente di restare nella capitale irachena. In Italia la prima notizia sulla guerra è stata diffusa intorno a mezzanotte: tre righe dell'annuncio della guerra: «France presenze, che si limitavano a parlare tuttavia di uno stormo di 15 aerei levatisi da una base nel Golfo, subito rilanciata dal Tg3. Alle 24, 29 italiane - bruciando su tempo tutta la concorrenza televisiva - la Cnn ha annunciato l'11 luglio, dei bombardamenti su Baghdad. Qualche minuto dopo anche la Cbs, l'Abc e l'Nbc hanno interrotto i normali notiziari per annunciare l'inizio delle operazioni. Alle 24,35, si è diffuso un dispaccio della agenzia di stampa Reuters, che riferiva notizie diffuse dalla Cnn. Pressoché contemporaneamente, l'annuncio della guerra era ripreso nei medesimi termini da Italia 1, da Telemontecarlo, che ha

interrotto il programma Top sport, dal Tg1. Poco prima che Lucio Manisco per il Tg3 e Giuseppe Lugato per il Tg1 e Giuseppe Lugato per il Tg3 cominciarono la loro no-stop dagli Usa, le emittenti Rai, quelle Fininvest e Tmc hanno mandato in onda l'esplosione delle bombe che la «pattuglia» della Cnn inviava in tutto il mondo con quel microfono teso fuori da una finestra. Soltanto Rai due ha continuato per un bel po' a mandare in onda il film La mummia, prima di collegarsi anch'essa con la Cnn. Per molti minuti, prima che entrassero in funzione i traduttori, gli schermi tv hanno diffuso quel che sentivano anche gli americani. I rumori della guerra: le bombe, il crepitio della contraerea, il sibilo dei missili, le informazioni, mescolate a battute, date a voce dagli inviati della Cnn: «Si vedono lampi e le scie dei proiettili traccianti... Baghdad è al buio... qui fa molto caldo e si suda in tutti i sensi...». Da Riad, il corrispondente della Abc ha fatto sentire l'allarme delle sirene e ha avvertito che la popolazione era stata invitata a tenere a portata di mano le maschere antigas. C'è anche chi - come nel «war games» - ha appreso della guerra attraverso il computer: il redattore di una agenzia, collegato con il suo terminale con una rete telematica che opera via satellite, ha appreso alle 0,40 da due ragazzi israeliani che i bombardamenti erano cominciati e che Israele era in stato d'allarme. □A.Z.

«I tg e la Rai non allarmino gli italiani» Palazzo Chigi ha paura dell'informazione

Martedì sera, a 24 ore dal cataclisma, Andreotti ha convocato Manca e Pasquarelli per dettare le linee dell'informazione Rai sul Golfo. Due le direttive, in parte riprese in un documento del consiglio ma contenute soprattutto nelle prescrizioni scritte e verbali che Pasquarelli ha fatto pervenire ai direttori personalmente o tramite collaboratori: non eccedere negli spazi dedicati al Golfo, mettersi in sintonia con governo e maggioranza.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Non allarmare: non esagerare con le manifestazioni per la pace; non modificare troppo la normale programmazione; parsimonia per le edizioni straordinarie; non mettere in onda contestualmente, sulle diverse reti, trasmissioni dedicate al Golfo; ma, soprattutto, massima sintonia con la linea del governo e della maggioranza: tra indicazioni scritte e più drastiche prescrizioni a voce, martedì sera è scattata l'operazione per

porre l'informazione Rai sotto la tutela di Palazzo Chigi. Almeno per quel che riguarda gli spazi a direttiva di palazzo Chigi si è caricata di grottesco con il cadere delle prime bombe ed ha perso ogni efficacia: anche se su Rai due continuava ad andare in onda il film La mummia, mentre Tg1 e Tg3, a cominciare dalla mezzanotte e mezza e qualche minuto, davano inizio a una drammatica e scomvolgente no-stop. L'operazione «coprire e mini-

zizzare» era iniziata qualche giorno fa, quando Pasquarelli aveva convocato i direttori per preannunciare una serie di prescrizioni, peraltro subito contestate. L'altra sera, invece, Pasquarelli ha ricevuto una sorta di investitura e di mandato forte da Andreotti. La convocazione a Palazzo Chigi è giunta così inattesa che Manca e Pasquarelli non hanno neanche avuto il tempo di disdire l'appuntamento fissato a una delegazione del comitato per il referendum. Il governo non ha fatto ricorso all'articolo della convenzione Stato-Rai, che consente all'esecutivo di ottenere spazi per «trasmettere gratuitamente messaggi di interesse pubblico» (una richiesta, ma informale in tal senso è stata fatta ieri da esecutivo e Parlamento per il dibattito sulle comunicazioni di Andreotti). Si capisce perché: a Palazzo Chigi non interessa in questa situazione gestire un spazio

circoscritto, ma governare l'intera informazione Rai. Gli effetti si sono visti ieri, immediatamente. In mattinata - dopo un lungo vertice notturno a viale Mazzini seguito alla riunione di Palazzo Chigi - i direttori di testata si sono visti recapitare una lettera di Pasquarelli con precise indicazioni (tra le altre, quella concernente la limitazione alle edizioni straordinarie); il vice-direttore generale per il coordinamento delle reti tv, Giovanni Salvì, è intervenuto sul Tg3, invitandolo a non esorbitare dai ristretti spazi che gli sono assegnati dalla normale programmazione; ai direttori di testata sono giunte pressanti richieste affinché fosse trasmessa più volte, nell'arco delle 24 ore, la sintesi del discorso di Andreotti alle Camere (e così è stato). La chiamata a rapporto a Palazzo Chigi ha gravato anche sul consiglio di amministrazione riunitosi ieri pomeriggio. A un inter-

vento problematico di Manca ha fatto seguito quello più duro e sbrigativo di Pasquarelli, che ha nuovamente avocato a sé la decisione finale sui contenuti dell'informazione. Alla fine, il consiglio ha prodotto un documento che richiama principi di per sé persino ovvi: tempestività, completezza, equilibrio, analisi razionali e non emotive o inutilmente allarmistiche, rigorosa verifica delle fonti... Ma il documento - che rende merito ai giornalisti Rai, innanzitutto quelli dislocati nel Golfo - ammonisce anche a evitare «sovrapposizioni e ingiustificate modifiche del palinsesto»: un brusco stop alla iniziativa delle redazioni. Per dare un ulteriore segnale Pasquarelli, utilizzando il penultimo del direttore, Giorgio Cingoli, si è attribuito ieri l'interimato di Teledue, diventato negli ultimi anni uno dei più delicati ed efficaci canali informativi della Rai.



Il corteo degli studenti nel centro di Roma durante la manifestazione di ieri per la pace

Sit-in nella notte a Montecitorio File alle edicole

ENRICO FIERRO

ROMA. «Non avrei mai creduto. Sono alibito, disperato». Sono queste le frasi che pochi minuti dopo l'operazione «tempesta del deserto» segna i dialoghi a Piazza Montecitorio. Alle due del mattino centinaia di giovani continuano il loro sit-in davanti al Parlamento. Visti tesi, facce trisissime, qualche lacrima in una delle notti più gelide che l'inverno romano ricordi. Attaccata alle transenne sventola la bandiera palestinese, vessillo di mille tragedie, e quella del movimento per la pace. «Fuori l'Italia dalla Nato». «Pace subito». «Disertare e disobbedire»: sono i cartelli del movimento. Un amplificatore trasmette il dibattito che si sta svolgendo in Parlamento, mentre le notizie si rincorrono sempre più caotiche e drammatiche. «La Cnn annuncia che su Baghdad sono state fatte già sei incursioni. L'Iraq ha lanciato un missile «Scud» sull'Arabia Saudita...»

il passa parola si fa sempre più carico di tensione. Prima di entrare in Parlamento Pietro Ingrao scambia qualche battuta con ragazze e ragazzi. «È un fatto tragico - commenta - che deve indurre il governo a riconsiderare tutto. Il Pci chiederà la sospensione immediata dei bombardamenti». Poche parole, ma prima di varcare il portone del palazzo dove si sta svolgendo uno dei più drammatici scontri che la storia repubblicana ricordi, i giovani: «Chiamate i vostri amici, i compagni, telefonate, svegliateli. Siamo in stato di guerra!». «È la guerra». Il titolo dell'«Unità» è secco e inquietante. Davanti all'edicola di Piazza Colonna le prime edizioni dei quotidiani vanno letteralmente a ruba. «Voglio capire, informarmi», dice Roberto Adamucci, litografo trentaquattrenne. Insieme a Cristina - una ragazza bruna fasciata in un

impermeabile nero - continua a comprare giornali, prima il Manifesto, poi il Tempo e l'Unità: una «mazzetta» fresca di stampa per capire... Giorgio Fregozzi, capogruppo del Pci alla Provincia di Roma, sfoggia le prime pagine, ha avuto le prime notizie dalla tv francese ed è allarmato: «Si è innescato un meccanismo terribile i cui esiti sono imprevedibili. In pochi minuti l'edicola si anima, e i cameramen della Rai e delle Tv private alla ricerca di volti, di commenti e di emozioni. «Queste bombe vanificano vent'anni di cultura della pace», è l'amaro commento di Bruno Sebastiani. La notizia l'ha appresa da «Radio Radicale» mentre ascoltava il dibattito parlamentare in diretta: per un attimo la trasmissione si è interrotta per dare l'annuncio dei bombardamenti. «Ma perché Saddam non ha fatto marcia indietro, eppure ha mezzo mondo contro», esclama Ivan Moretti, autista dell'Atan fermo a Piazza San Silvestro. Ha un ricordo dei bombardamenti aerei dell'ultima guerra, quando il quartiere di San Lorenzo venne raso al suolo dalle forze volanti americane, insieme ad un unico desiderio: «Tutto deve finire presto». Alle quattro del mattino Roma è una città in stato d'assedio con la polizia che presidia palazzi e ambasciate e posti di blocco.

Milano, il Comune in seduta straordinaria

Dopo giorni di mobilitazione e di speranza contro le ragioni della guerra, Milano ha paura. La notizia dei bombardamenti Usa su Baghdad giunta a tarda notte in Consiglio comunale durante una seduta straordinaria sul Golfo. Giovani in piazza, nella notte, contro la guerra. Barbara Pollastrini, segretario provinciale del Pci: «Non dobbiamo rinunciare a chiedere la pace. Il Partito deve mobilitarsi subito».

MILANO. Milano ha paura. La città voleva la pace ad ogni costo. Per questo si era mobilitata con fiaccolate, cortei, manifestazioni. Cittadini e istituzioni insieme avevano detto no alla diplomazia delle armi. Per questo la tragica notizia dei bombardamenti americani sul Baghdad ha colpito più duramente. Ha colpito il Consiglio comunale riunito a tarda notte in seduta straordinaria nel tentativo (fallito) di trovare

una posizione unitaria sull'esigenza di non cedere la parola alle armi in Medio Oriente. Barbara Pollastrini, segretario provinciale del Pci: «Sentito una profonda angoscia. Ma nessun senso di rinuncia. Il partito deve mobilitarsi subito per fermare questa sciagura». Intanto, nel cuore di una città ancora immersa nel sonno, i primi segni di mobilitazione. Sono stati i giovani dei centri sociali a reagire per primi con

una manifestazione alle 3, in piazza della Scala, appendendo striscioni contro la guerra sulla facciata di Palazzo Marino. Preoccupazione, paura, angoscia sono i sentimenti comuni anche a chi, di notte, non dorme per motivi professionali. Al centro operativo della Volante tutti gli occhi sono fissi al televisore che riverbera suoni ed immagini di guerra. Nella sede centrale dei vigili del fuoco c'è ansia ed attesa: «Aspettiamo da un momento all'altro disposizioni dal Ministero. Ormai tutto può accadere». Ma Milano non rinuncia a chiedere, ad esigere la pace. Milano è anche teatro dei primi attentati dopo l'inizio della guerra. Due bombe «molotov» contro la «Libreria americana» e la «scuola inglese». Danni lievi. I due attentati rivendicati da un inedito «Comitato di azione diretta contro la guerra».

Prezzi «drogati»: chiusi 12 negozi

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Ce la stiamo cavando male. Gli italiani non erano pronti all'idea della guerra, e non riescono ad abituarci. Stanno succedendo un mucchio di brutte cose. In classifica, la peggiore: a Napoli, in alcuni supermercati, sono stati aumentati i prezzi dei biscotti per bambini. Dopo l'angoscia, è il momento del panico. E si scatenano i furti.

Il ministro delle Finanze, Rino Formica, ha ordinato controlli meticolosi su tutto il territorio nazionale. «Anche negozio per negozio, se sarà necessario». Ma questa storia degli aumenti, è già qualche giorno che va avanti. A Napoli, i vigili urbani sono stati più rapidi: chiusi dodici negozi, ritirate le licenze ai proprietari. E oggi andranno a far visita a quei supermercati. Chi vuol segnalare altri casi di speculazione, può comunque telefonare all'assessore all'Annona. C'è una «linea verde». Solo ieri: duecento segnalazioni. E alcune, riguardavano negozi di abbigliamento intimo femminile: per i collant, aumenti fino a tremila lire.

I verdi dicono che è il caso di bloccare i prezzi. L'europarlato Gianfranco Amendola, con un'interrogazione. «Ha chiesto anche al presidente della commissione Cee, Jacques Delors. Identica sollecitazione inviata al ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia. «Occorrono direttive drastiche», chiedono al governo Uil e Adoc, l'associazione per la difesa e l'orientamento del consumatore. «Andare a fare la spesa comincia a essere un rischio». Il fenomeno sta dilagando. A Roma, lo zucchero da 1550 lire è arrivato a duemila lire. Per il caffè: 1200 lire in più. Per alcune marche di pasta, quasi un raddoppio: 500 lire di aumento. Poi, il latte a lunga conservazione: chieste anche quattrocento lire in più al litro. Sono cifre e dati comunicati dall'assessore al commercio del comune di Roma, Oscar Tortosa. Che ha ricevuto molte denunce, lo hanno chiamato centinaia di cittadini. Ieri pomeriggio, ha avvertito il prefetto della Capitale, Alessandro Voci: «Devono intervenire i nuclei: antisofisticazione dei carabinieri».

Le associazioni nazionali dei consumatori e degli utenti forniscono dieci numeri di telefono per segnalare qualsiasi tipo di speculazione. Con il prefisso 06: 4824566; 4973303; 732533; 4821303; 8555504; 3729552. Con il prefisso 02: 26586654; 48506611; 5456551. La Com-consumo, in imbarazzo: «Ma a noi non risultano aumenti ingiustificati». Allarmata, invece, la Fedemercati: «Tranquilla, la gente deve stare tranquilla: sui banchi dei mercati, continua ad esserci qualsiasi prodotto. Ogni corso all'accaparramento è inutile: la gente continua a fare scorte di ogni genere alimentare. Pasta, carne in scatola, olio, zucchero e sale. Grandi quantità di zucchero e di sale. Lo zuccherificio «Sadam» di Ancona avverte: «Abbiamo difficoltà di distribuzione. Non riusciamo a rifornire i negozianti».

La corsa all'accaparramento è un segnale: c'è confusione di sentimenti. L'impressione è che si sia già aperto un fronte di emergenza interno al Paese. A Roma nelle strade piene di ambasciate e di compagnie aeree, ogni cinque passanti, due sono agenti in borghese. In via Veneto, l'ambasciata americana è in stato d'assedio. Sui tetti, appostati i cecchini. Sono molto preziosi i cecchini. Vengono considerati particolarmente utili contro eventuali terroristi-kamikaze. La gente sa, e non esce. I ristoranti hanno registrato un calo fortissimo. Alcuni restano praticamente vuoti, la sera. Cali d'incasso anche nei cinema: Garberini e Elio. Ma la gente resta a casa anche a Milano: Chi può, non fa uscire i bambini, i ragazzi. Meglio non andare nei grandi magazzini. I McDonalds restano senza divoratori di hamburger. E anche nelle scuole ci sono state assenze: a Roma, in quelle elementari del centro storico, cali di presenze anche fino al 30%.

Non si esce e non si parte. Negli aeroporti presidiati con decine di mezzi blindati, diminuiscono i passeggeri. A Linate, il 50% in meno. A Fiumicino, il calo è valutato intorno al 35%. A Punta Raisi, al 25%. La vita quotidiana, specie nei grandi centri urbani, scricchiola. Cambiano abitudini e tradizioni: a Venezia, annullate le feste per il prossimo carnevale. L'ha deciso, ieri, il consiglio comunale.